

Universitätsbibliothek Wuppertal

Gesammelte Schriften

Historische Schriften ; Zweiter Band

Mommsen, Theodor

Berlin, 1908

XVIII. Su alcuni punti della geografia del Piemonte antico

Nutzungsrichtlinien Das dem PDF-Dokument zugrunde liegende Digitalisat kann unter Beachtung des Lizenz-/Rechtehinweises genutzt werden. Informationen zum Lizenz-/Rechtehinweis finden Sie in der Titelaufnahme unter dem untenstehenden URN.

Bei Nutzung des Digitalisats bitten wir um eine vollständige Quellenangabe, inklusive Nennung der Universitätsbibliothek Wuppertal als Quelle sowie einer Angabe des URN.

[urn:nbn:de:hbz:468-1-1901](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:468-1-1901)

XVIII.

Su alcuni punti della geografia del Piemonte antico.

Lettera a Carlo Promis.*)

249

Caro amico,

Vengo ad annunziarvi una piccola scoperta topografica, che m'immagino, anche a voi non dispiacerà. Non l'ho fatta io; ma siccome per la mia intervento i miei amici Pavesi e Pomeranesi si sono combinati per farla, sono in grado di raggiugliarvene.

È conosciutissima la lapide Henzeniana, n° 5117 [C. I. L. V, 7357], che stampata per la prima volta dal prof. Aldini in un librettino uscito nel 1829, e ripetuta poi dal medesimo nelle *Lapidi Ticinesi* (p. 125), ha fissato definitivamente il sito di uno de' luoghi più celebri nella storia Romana, l'antico Clastidio, dove il console M. Marcello, il prode de' prodi, uccise il re Viridomaro, e che poco più tardi fu assediato e preso da Annibale. Però quando a me toccò la revisione di questa iscrizione per la nostra raccolta, m'avvidi che era orribilmente guasta, non tanto per le ingiurie del tempo, quanto, e lo mostravano le diversità delle due edizioni Aldiniane, per l'incapacità e la trascuratezza dell'editore, pur troppo note a me per tanti altri sassi Comensi e Ticinesi da lui malamente riportati. Disgraziatamente la lapide, poco dopo la sua scoperta, era stata condannata, grazie alla sua importanza e nobiltà, a ciò che Plinio chiama *exilium villae*. Il nobile D. Galeazzo di Pavia l'avea fatta

250 trasportare a Villanterio, terra situata sul Lambro fra Lodi e Pavia, e più adatta a dar delizioso riposo di campagna a chi rifugge dallo strepito delle città, che a collocarvi monumenti di storica importanza e di diritto pubblico, comunque di ragione privata. Così è accaduto, che dopo l'Aldini per ben quarant'anni nessuno ha riveduta l'iscrizione,

*) [Rivista di filologia 1, 1873 S. 249 — 254.]

e che gli errori di questo dotto si sono quasi perpetuati. Perciò pregai il mio caro amico, il prof. R. Schoell di Greifswalde, di recarsi appositamente costì nel suo ultimo viaggio d'Italia, e così pure l'ottimo mio amico, il conte Camillo Brambilla di Pavia, assai noto al pubblico numismatico per i suoi bei lavori sulle medaglie, di facilitargli questa gita. Infatti quei due amici vollero recarsi insieme sul luogo, ed ecco la copia esatta, che ebbi da essi insieme con un'impronta, la quale dimostra, che ogni lettera della pietra è di lettura facilissima e certissima:*)

ascia?

A T I L I A E . C . F
 S E C V N D I N . C O N
i V G . C A S T I S S I M
 P V D I C I S S I M A E Q
 5 S I B I Q V E . O P S E Q V E N T I S S I M A E
 Q V A E V I X I T . A N N I S . X V I I . M . V I I . D . V I I . I T E M
 C . A T I L I . S E C V N D I E T . S E R R . M . L I B . V A L E R I A
 N A E . S O C E R O R V M . K A R I S S I M O R
 M . L A B I K . M E M O R
 10 V I V O S . P O S V I T
 E T . I N . M E M O R I A M . E O R V M . R O S A . E T
 A M A R A N T H O . E T . E P V L I S . P E R P E T V O . C O
 L E N D A M . C O L L E G . C E N T O N A R . P L A C E N T
 C O N S I S T E N T . C L A S T I D I

Cioè: *Atiliae C. F. Secundin(ae) con[i]ug(i) castissim(ae) pudicissima(ae) sibique opsequentissimae, quae vixit annis XVII mensibus VII, diebus VII, item C. Atili Secundi et Serr(iae?) M. lib. Valerianae socerorum karissimor(um) M. Labik(anus) Memor vivos posuit et in memoriam eorum rosa et amarantho et epulis perpetuo colendam colleg(io) centonar(iorum) Placent(inorum) consistent(ium) Clastidi [sestertios tot dedit].*

Il nome del marito era certamente non Labicius, ma Labicanus, poichè il *k* non si mette se non quando segue l'*a*; e che Labicanus è buon gentilizio, a Voi non occorre dirlo. Il gentilizio della madre mi resta dubbio. La fine della disposizione testamentaria, che ho aggiunta, manca, comunque sia intera la pietra, e vi resti infine

*) [C. I. L. V, 7357; darnach ist der Text hier gegeben.]

spazio non scritto; infatti di cotali disposizioni sui titoli non si metteva per lo più che un estratto e spesso un estratto assai mal fatto, così che i periodi si rifiutano ad ogni costruzione grammaticale. Ma poco importa. Ciò che è nuovo (trovandosi nella copia Aldiniana, invece del PLACENT del v. 13 chiaro e lampante, soltanto un qualche trattino irriconoscibile) e d'importanza storica e geografica si è che Clastidium appartenne, non come finora si credeva e doveva infatti suppersi, al vicinissimo comune *Forum Iriensium*, ossia a Voghera, ma al territorio di Piacenza. Infatti Piacenza era la prima città fondata dai Romani in queste parti, e la grande linea strategica, che fu più tardi la via Postumia, la quale condotta dalle fortezze sul Po, Cremona e Piacenza, per l'Apennino fino a Genova passava per Casteggio. Si capisce che i Romani stendessero fin qui il territorio del gran baluardo delle loro conquiste nella valle del Pado, e se ora Vi rimettete a leggere il libro XXI di Livio, e quelle mosse di Annibale per impadronirsi di Clastidio, mentre i Romani si trinceravano sotto le mura di Piacenza, grazie a quella

252 gita de'miei amici, lo capirete alquanto meglio. — Che il collegio de'centonari di Piacenza aveva la sua sede a Clastidio, non manca d'analogia. Cotali collegi, come Voi ben sapete, secondo le leggi romane non potevano esistere se non nei comuni di pieno dritto, o come dicono i Romani, nei *municipia et coloniae*; il vico ne va privo. Ma non è vietato a tali corporazioni di stabilirsi (*consistere*) in qualche sito fuori le mura, e perfino nel territorio. Così avrete letto nel mio quinto volume (p. 400 e 524) che i nocchieri di Verona e di Brescia dimoravano quelli a Peschiera (*Arilica*), questi a Riva; e ciò che fa più al caso nostro, i centonari di Como avevano la loro curia a Clivio presso Arcisate (Orelli 3936. 4071 [C. I. L. V, 5447. 5446 = Dessau 7252. 7253]).

Aggiungo una qualche conferma di questa scoperta, sebbene essa non ne abbisogni. Due anni fa, pure a Casteggio, fu trovato un embrice romano, di cui diedi un cenno nelle note al n° 4148 del quinto volume [C. I. L. V, 7356], il quale fra parecchie iscrizioni in lettere corsive di mani diverse aveva anche questa, leggendo la quale bisogna cominciare dal verso posteriore:

FARATICANO
ACTVM · PAGO

Il *pagus Farraticanus* in *Placentino* essendo ben noto dalla tavola alimentare Veleiate, questo combina bene coll'attribuzione di Clastidio alla medesima *pertica*. Però, a dir vero, per se stesso l'embrice

non lo proverebbe, dacchè gli embrici fabbricati nel Piacentino potevano benissimo adoperarsi anche fuori di esso ne' siti vicini. — Più importante si è che, siccome m'insegnano gli amici, Casteggio anche ne' tempi di mezzo ha sempre appartenuto a Piacenza. Di questo non conviene che parli io; invito peraltro gli amici ad esporre questo fatto di cui forse anche la topografia antica potrà avvantaggiarsi.

Siccome ragioniamo di questioni topografiche, permettetemi di aggiungere due osservazioni, che sottometto a Voi, perchè riguardano il vostro Piemonte. L'impronta, che sulla vostra intercessione l'egregio Barone Manuel mi ha favorito della pietra conosciuta ora da due secoli, ed ultimamente stampata da Voi in quel vostro ottimo libro sopra Torino (p. 157 [C. I. L. V, 7832]), dico quella di M. Exomnio Severo serbata vicino a S. Damiano nella valle di Maira, ha pure tolto i lunghi dubbi e ci ha liberati da secolari errori. Quel FOR · CER da cui i vostri antichi per combinazioni poco felici hanno ricavato il loro *Forum Cereale* tanto caro ai vostri falsificatori del secolo passato, e da cui ultimamente un dotto tedesco ha voluto fare il noto *Forum Cornelii*, ora si è cambiato in un FORO · GER, nel quale subito avrete riconosciuto la R · P · GERMA del notissimo sasso di Carraglio [C. V 7836], dove vien nominato insieme con Caburum, cioè Cavour, e Pedo (non *Pedona*), cioè S. Dalmazzo. Avremo dunque nelle vicinanze di S. Damiano una città anticamente detta *Forum Germa(norum)*, da confrontarsi col *Forum Gallorum*, ed altri simili.

L'altra osservazione che vorrei sottomettervi, riguarda l'antica topografia della valle superiore del Po. Il *Forum Vibii* nominato da Plinio ed in parecchi titoli militari, oggi si colloca generalmente ad Envie; nè può mettersi in dubbio, che deve trovarsi in quelle vicinanze. Ma se guardiamo ai marmi trovati colà ed allo stato degli avanzi dell'epoca romana, l'unico luogo in queste parti che abbia qualche importanza, è Cavour, e poi sono tanto vicini Cavour e Envie, che non è già impossibile, ma certamente poco probabile, che vi sieno state due differenti città antiche. Io proporrei di farne una sola detta *Forum Vibii Caburreum*,*) come abbiamo il *Forum Julii Iriac* ossia *Iriensium*. Del resto si può anche dimostrare a quale epoca Cavour ricevette il suo nome latino. Tutti quei *Fora* che prendono il nome da un gentilizio romano, sono fondati nell'epoca repubblicana (cioè prima di Augusto) da generali romani comandanti in quei luoghi dove furono fondati, come pure le vie militari,

*) [S. C. I. L. V p. 825.]

a cui tutti o quasi tutti appartennero; all'epoca imperatoria per tali denominazioni non si adoperava che il cognome dell'imperatore, rare volte il gentilizio di esso, non mai il nome di un privato. Ora i Vibii sono gente nuova, nè si trova alcun magistrato di essi prima del notissimo C. Vibio Pansa, che come proconsole reggeva la Gallia citeriore nell'anno di Roma 709—710, e che poco dopo, essendo console, cadde nella battaglia di Modena. Egli, se ben m'appongo, facendo qualche via, forse da Torino a Cavour, ha dato a questo il nome di *Forum Vibii*.

Berlino, 16 novembre 1872.